

RECENSIONI

Francesca Guarino

Alcol e stile giovane.

Un'interpretazione sociologica

Franco Angeli, Milano, 2010,

pp. 239, € 29,00

di Nicola Strizzolo*

Studi recenti sui consumi alcolici, in particolare tra i giovani, farebbero propendere per una *debacle* dei soli numeri nella comprensione del fenomeno considerato. Ad esempio, confrontando l'ampia rassegna di recente pubblicazione (Prina e Tempesta, 2010) della presente collana, emerge la determinante importanza di fattori quali: i modelli di socializzazione all'interno dei quali avvengono le prime esperienze con l'alcol e si costruisce la "carriera" alcolica, il senso e le finalità del bere, lo stile del bere e la sua associazione con altre attività (come per l'enogastronomia), le diverse e soggettive resistenze, innate ma anche addestrate o indotte da un lungo uso ed abuso, percezioni del rischio, il mercato e le sue differenti *targettizzazioni*. Non appare così isolata l'idea di fondo portata avanti dalla Guarino: bere è un'azione razionale anche quando conduca all'irrazionalità, le informazioni quantitative non bastano (l'autrice parla di «*integrazione tollerante* tra metodi e tecniche di ricerche sociali») (p. 67) senza il portato di senso di ricerche «di matrice fenomenologica» (ibidem) sul significato soggettivo che le persone attribuiscono al loro bere, sulla scelta razionale intrinseca nella loro pratica, sulla relazione che vivono con la bevanda e con la tribù con la quale e nella quale bevono. Verso la stessa direzione, d'altra parte, possono avviare anche le conclusioni di Charrier e Cavalli (2010): l'impossibilità di delineare un insieme di dati quantitativi tra loro confrontabili sulle diverse realtà giovanili. Il libro si sviluppa senza cadere nella tentazione di considerare soltanto ed esclusivamente le proprie ragioni epistemologiche, partendo semmai da quelle quantitative epidemiologiche. Attraverso un'esposizione di fonti e dati statistici, il testo arriva ai limiti degli stessi, cogliendo così l'opportunità

* Nicola Strizzolo, ricercatore in Sps/08, professore aggregato di Sociologia della Comunicazione di massa, di Sociologia della comunicazione mobile e dei nuovi media e di Teorie e tecniche delle relazioni pubbliche.

di una ricerca del senso soggettivo e sociale del bere giovanile. Guarino propone un'intersezione tra una pratica e un prodotto materiale, culturale e di mercato, il bere e l'alcool, ed una corte, i giovani. Di questa età lunga l'Autrice distingue molti fattori: confini opachi, età variabile dai 12 ai 34 anni, disimpegno e concentrazione sul presente in assenza di una progettualità. Attraverso questi rilievi l'Autrice incrocia il bere alcol, sotto molteplici forme e possibilità, e l'essere (gli stili e le culture a questo associate) giovani, attraverso variegata e differenti manifestazioni.

Fin dall'esordio del volume Guarino mette in evidenza la polisemiosi alcolica, definendo la sostanza come una «droga “mimetica”» (p. 10) e lo è

principalmente perché l'alcol è anche cibo, è cultura, è fenomeno economico, è agente con potenziali effetti patogeni, e molti altri insieme, difficili da preservare analiticamente distinti, cosa che complica la ricerca che si interessi al suo consumo secondo una prospettiva univoca, così come le scelte di controllo che ad esso vogliono essere applicate in modo efficace e ragionevole (ibidem).

Se all'Autrice va il merito di aver sviluppato nei capitoli del libro tutti gli aspetti da lei individuati come caratteristici della mimesi alcolica, va mossa l'osservazione che qualche riferimento ulteriore al concetto stesso di mimesi si sarebbe potuto produrre, considerata l'importanza assunta e fondante il sapere umano: «gli strali più arcaici del sapere umano si strutturano attorno al concetto “di mimesi”, termine che indica la facoltà propria del vivente di assimilarsi all'altro» (Maurizi, 2004, p. 104). La mimesi, chiave analogica di assimilazione ontologica del mondo che instaura relazioni e connessioni nel mondo, termine di per sé indefinibile (Habermas, 1986) e dunque a sua volta mimetico, è chiave di lettura del sacro e del mito. Di fatto, Guarino propone alcuni riferimenti ed incursioni dell'alcol anche nel campo del sacro e della religione, ma soprattutto, nella dettagliata trattazione fa emergere ed intravedere chiaramente il frame della mimesi lanciato nell'introduzione, non solo sotto il profilo della sostanza in sé, della sua offerta e della sua diffusione ma anche sotto il profilo della mimesi del consumatore. Poiché il concetto di mimesi si collega alla fluidità del mito, con la non applicabilità dei principi logici aristotelici di identità e differenza, il frame della mimesi è adatto ad inquadrare la maggior parte degli aspetti del volume, molti dei quali ampiamente trattati in volumi precedenti della collana dedicati alle sostanze psicoattive (Cipolla, 2007; Cipolla, 2008):

- gli aspetti normativi che se spinti verso il proibizionismo stravolgono nelle conseguenze gli intenti stessi della legge, aumentando il consumo della sostanza ed i danni paventati per la salute e la sicurezza pubblica;
- seppure negli ultimi 30 anni si sia dimezzato il consumo di bevande alcoliche in Italia, ovvero il consumo medio pro-capite sia passato da 113,7 litri nel 1970 a 50,5 nel 2003, «il numero di persone che bevono

è decisamente cresciuto» (p. 26). Questo è dovuto ai “nuovi” consumatori (donne, giovani e giovanissimi);

- la diversificazione di prodotto (di fatto vera e propria mimesi rivolta ad ogni fattispecie di target) attraverso diversi nomi, differenti aspetti nella comunicazione del prodotto (dalla collocazione mimetica in universi simbolici proposta dall'*advertising* al *packaging* del prodotto), colori mirati, sapori testati e gradazioni alcoliche ponderate;
- nuove modalità di assunzione dal binge-drinking alla poliassunzione;
- la normalizzazione, fenomeno del quale l'alcool è l'antesigano – e cosa vi è di più mimetico?
- la normale incertezza dei significati in una *post-carbon society* nel quale l'alcol facilita e amalgama le relazioni e le risposte dei giovani alle paure e ansie prodotte fino ad approdare in culture del rischio (che di fatto celebrando, ritualizzando e sfidando in pratiche estreme il rischio e l'imprevisto esorcizzano le paure derivanti dalla diffusa incertezza e dalle molteplici catastrofi collettive paventate – economiche, terroristiche, ambientali – e pericoli individuali sovra rappresentati – criminalità, malattie, incidenti – nei media);
- nella gestione del bere nelle diverse subculture vi sono consuetudini (inclusi i giochi di faccia) per regolare la sregolatezza alcolica, che fungono da sistemi di protezioni del gruppo e dell'individuo fintanto che le conseguenze del bere e l'individuo rimangono all'interno dei confini del gruppo (non escono con danni che richiedano l'intervento esterno), al di fuori del quale l'individuo perderebbe la sfida con l'alcool;
- la rottura dei pattern geografici di suddivisione tra culture bagnate e asciutte, come, tra l'altro, argomentato anche da Room (2010): «tutta l'Europa è più “bagnata”, in quanto consuma più alcol pro capite che qualsiasi altra regione del mondo (...) L'immagine dell'Europa è quella di una sostanziale omologazione nelle pratiche del bere, verificatosi nel corso di alcuni decenni» (Prina e Tempeste, 2010, p. 236).

L'autrice completa il suo percorso con dovute trattazioni teoriche ed autori di riferimento per uno studio dell'interazione alcolica, della ritualità di passaggio, dell'alcol come linguaggio e conclude con proposte concrete per il consumo responsabile.

Infine, se un ulteriore merito va all'Autrice nell'aver cercato punti di contatto tra le prospettive macro e micro sociologiche, tra struttura ed azione, allineandosi così con i più attuali paradigmi della scuola di sociologia della Persona (Cesareo e Vaccarini, 2009), ci si permette pur sempre di muovere un appunto: un'eccessiva semplificazione del panorama degli stakeholder rilevanti per il consumo alcolico a quelli «convergenti nell'attribuire significato positivo al consumo di alcolici» (p. 82) e l'occasione perduta di identificarli – «una maggiore riflessività a partire dalle stesse politiche socio-sanitarie richiede maggiore coerenza e trasparenza da parte di tutti gli stakeholder» (p. 213). Nell'attuale letteratura della disciplina

stakeholder non è solo un portatore di interessi ma tutti coloro, che consapevolmente o inconsapevolmente, con più o meno interesse e forza, legittimamente o illegittimamente, possono determinare conseguenze sull'azione di un'organizzazione, o subirne dall'azione di questa. Non si intende però con ciò penalizzare il testo, tanto meno la sua completezza, soprattutto perché l'osservazione proviene dal punto di vista dell'autore della recensione, plausibilmente diverso dallo sguardo sull'opera che avrebbero avuto colleghi di discipline più affini a quelle dell'Autrice.

Bibliografia di riferimento

- Cesareo V., Vaccarini I. (2009). *La libertà responsabile. Una discussione*. Milan: Vita & Pensiero
- Charrier L., Cavallo F. (2010). In Prina F., Tempesta E. (eds.) (2010). *I giovani e l'alcool: consumi, abusi, politiche. Una rassegna multidisciplinare*. Milan: FrancoAngeli
- Cipolla C. (1997). *Epistemologia della tolleranza. III volume I-N*. Milan: FrancoAngeli
- Cipolla C. (Ed.) (2007). *Il consumo di sostanze psicoattive oggi*. Milan: FrancoAngeli
- Cipolla C. (Ed.) (2008). *La normalità di una droga. Hashish e marijuana nelle società occidentali*. Milan: FrancoAngeli
- Freeman E. (1984). *Strategic management. A stakeholder Approach*. Boston: Pitman
- Habermas J. (1986). *Teoria dell'agire comunicativo*. Bologna, Milan
- Maurizi M. (2004). *Adorno e il tempo del non identico*. Milan: Jaca Book
- Prina F., Tempesta E. (eds.) (2010). *I giovani e l'alcool: consumi, abusi, politiche. Una rassegna multidisciplinare*. Milan: FrancoAngeli
- Room R. (2010). *Culture "asciutte" e culture "bagnate" nell'epoca della globalizzazione*. In Prina F., Tempesta E. (eds.) (2010). *I giovani e l'alcool: consumi, abusi, politiche. Una rassegna multidisciplinare*. Milan: FrancoAngeli